

LA STORIA
E
LA ECONOMIA POLITICA

PROLUSIONE
AL CORSO DELLE LEZIONI PEL 1875
DEL

Prof. PIERO TORRIGIANI

NELLA R. UNIVERSITÀ DI PISA



FIRENZE
TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA D'ITALIA
Via del Castellaccio, 8
—
1875

La storia dei popoli è base solida e vasta degli studi a cui l'uomo rivolge la propria mente, secondando le attitudini di cui è dotata. Sotto gli occhi di chi medita le tante vicende del genere umano nell'ampiezza dello spazio e del tempo, si presentano le cagioni e gli effetti che si legano con quanto la scienza arriva a scoprire, quale intima ragione del loro andamento.

Ciascuno dei rami scientifici che sorge per le applicazioni dell'umano ingegno, dietro le indagini moltiplicate nell'ordine fisico e nell'ordine morale, sui gradi della civiltà dei popoli, deriva dall'esame dei fatti registrati nella storia, i quali servono di stimolo e di guida per allargare e per secondare il campo delle indagini e dei progressi scientifici.

Per questi progressi la storia stessa amplifica le proprie dimensioni. Mentre nei tempi antichi la vediamo limitata a registrare i fatti più cospicui e clamorosi de' popoli, alla testa de' quali stettero persone le più atte per reggerli e condurli nelle vicende della pace e della guerra, vediamo a grado a grado indagarsi le ragioni di queste vicende medesime, insieme allo studio delle istituzioni, l'origine delle quali si unisce a quelle generatrici delle scienze sociali.

Le scoperte prodotte nell'ordine fisico, mentre per sé medesime si fissano a rivelare le verità delle leggi costanti e immutabili che esistono nella natura delle cose, giovano molto per migliorare gli sviluppi sociali, ampliando la sfera di azione a cui tende la forza umana, in gradi tanto maggiori quanto più si accrescono di numero e di potenza i sussidi delle scienze nelle loro applicazioni.

La storia amplifica anche per questi rapporti il proprio campo col moltiplicarsi i fatti sociali che a quelle applicazioni si connettono. Questi fatti ascendono in proporzioni maggiori verso le sfere degli sviluppi morali, quanto più si accrescono i sussidi prestati dalle forze della natura a quelle dell'uomo.

Le facoltà di cui nella sua creazione fu l'uomo dotato, non solo s'in-

vigoriscono, ma salgono a livelli più elevati, a misura che l'azione delle più elette e morali, sentesi svincolata dalla necessità di sottostare alle forze fisiche di cui s'impadronisce.

In tutto questo gran movimento registrato dalla storia nelle sue fasi che si moltiplicano con progressi del tempo e degli svolgimenti sociali, per la costanza del ripetersi sotto l'azione di certe cause i medesimi effetti, si giunge a scoprire le leggi che ne prescrivono l'andamento.

La scienza si costituisce quando queste leggi sono scoperte; laonde vedesi come la storia che raccoglie i fatti da cui emergono i rapporti che rivelano le leggi, si presenti nell'aspetto della vera sorgente ove penetrano gli studi con tanto maggior profitto, quanto più la storia estende i propri confini.

La molteplicità dei rapporti che scaturiscono dalla molteplicità dei fatti, schiara sotto i nostri occhi la diversità delle leggi, che formano la diversità delle scienze. E così che coi progressi storici, noi vediamo le ramificazioni scientifiche distinguersi fra loro, studiando ciascuna delle leggi nella varietà del suo carattere e del suo scopo. Mentre è uno il gran tronco storico, vediamo prodursi i rami che sorgono più numerosi nello sviluppo al quale è spinto col progredire del tempo e delle umane vicende.

Ogni scienza ha la sua storia, e nei fatti che la storia generale raccoglie, ciascuna trova il momento della propria origine; insieme alle prove delle verità che la costituiscono. Nel complesso delle scienze sociali, la Economia Politica è quella che, più d'ogni altra, riscontra nei fatti storici le prove evidenti e certe delle leggi che le servono di base.

Prima del suo sorgere, nello studio dei fatti sociali, noi rileviamo provvedimenti economici con effetti proficui o funesti a seconda della conformità o del dissenso con ciò che le leggi naturali immutabilmente prescrivono.

Voi tutti, o giovani egregi, avrete letto e meditato il ripetersi non solo nei tempi antichi, ma sebbene in proporzioni minori e meno barbare, anche nei recenti, i vincoli della schiavitù. Tutto quanto la filosofia, la morale, la religione han portato di luce su questo punto storico dei popoli, giova per rischiarare le vie conducenti ad abolire e detestare una istituzione contraria ad ogni legge divina ed umana. Ma la economia politica svolgendo i propri studi su questo fatto storico, aggiunge una parte rilevantissima dei danni derivati in copia tanto maggiore, quanto fu meno rispettato il principio dell'uguaglianza dei diritti e dei doveri dell'uomo.

L'economia politica viene in sussidio di ogni altra scienza morale e civile, che proclama la giustizia e la utilità della emancipazione. L'interesse personale che è uno dei motori principali delle produzioni economiche, si spegne laddove per la schiavitù, l'azione dell'uomo è ugua-

gliata a quella dei bruti. Studiato più oltre questo gravissimo fra i fatti storici, la nostra scienza spiega perchè il lavoro negletto e spregiato dalle classi sociali, collocate al disopra e nella padronanza degli schiavi, sentivansi abbassare al grado più umile quando fossero discese ad adoprare la propria persona, laddove non era più in rilievo la differenza fra il lavoro dell'uomo e quello dei bruti.

È molto ampia la quantità di notizie che presenta la storia di Roma, per conoscere come la schiavitù abbia contribuito alla decadenza del suo gran popolo. Più la ricchezza per conquiste e prede, si cumulò nella classe patrizia, tanto maggiore fu il numero degli schiavi sottoposti ad essa anche per fini politici. Il ricco possessore di un gran numero di schiavi, per riuscire a collocarsi in alta posizione politica, si giovava di questa forza che spesso degenerava in lotta civile. L'esempio di Marco Lucinio Crasso, caratterizzato giustamente col nome di ricco, mostra come giunse per questa via all'onore della carica di Pretore, settantun'anni prima dell'era volgare.

Non fu la sola nascita che qualificò ed accrebbe il numero degli schiavi in Roma, vi si aggiunsero la sorte delle armi e la punizione dei delitti. Il limite di tanta degradazione dell'umana natura, onde spegnere ogni sentimento morale, fu aumentato non solo dall'assoluto dominio dei padroni sulle persone e sulla loro esistenza, ma dalla negazione di diritto di ogni atto civile.

Nel periodo storico di Roma, dove il lavoro agricolo era diffuso ed encomiato in ogni ordine dei cittadini, leggiamo nell'opera *De officiis* di Cicerone in quanto pregio fosse tenuto: *Omnium autem rerum, quibus aliquid acquiritur, nihil est agricultura melius; nihil dulcius, nihil hominē libero dignus*. Varcato questo periodo storico, le coltivazioni delle terre, e le altre industrie passate nelle mani degli schiavi, fu tanto il regresso e la degenerazione sociale, che il commercio romano seguì un corso, pel quale le guerre dovevano importare i mezzi onde attirare dall'estero le derrate alimentari pel mantenimento delle plebi crescenti a carico dello Stato.

Voi vedete, o giovani egregi, quanto le nozioni economiche giovino ad illuminare le ragioni dei fatti storici, e quanto i fatti storici giovino nel campo dell'esperienza a confermare le leggi che costituiscono lo studio della nostra scienza. Nei modi con cui la economia politica può meditare i fatti storici, si giunge a far vedere come l'origine e il progresso, di ogni grado della civiltà umana, stia nelle proporzioni con cui l'attività economica si espande nel popolo.

Qual è il concetto più preciso e proficuo che emerge da questa considerazione scientifica a cui la storia porge tanta copia di prove? È quello di giovare con ogni provvedimento sociale a spingere l'attività umana nei tanti rami in cui può diffondersi colle applicazioni di arti e di scienze,

le quali traggono da queste stesse applicazioni, gl'impulsi per tutti i loro progressi.

Ma non basta dimostrare la luce emergente dall'esame delle condizioni di schiavitù, per vedere i motivi che scemano l'attività umana e gli effetti sinistri che ne derivano. Ciò che nella storia conviene indagare per questo punto di sommo interesse scientifico e sociale, è la proporzione con cui scemando i vincoli di ogni genere che impediscono o ritardano gli sviluppi della attività umana, si aumenta e si diffonde il benessere e la civiltà nei popoli. Il servaggio alla gleba, le corporazioni di arti e mestieri, colle istituzioni che vi si connettono, dimostrano nella storia colla trasformazione della schiavitù, un progresso a cui si accompagna quello dei miglioramenti delle leggi civili.

Considerate, o esimi giovani, l'espandersi dei sistemi coloniali nei tempi antichi e moderni, esclusi i guai che li accompagnano per ragioni che la nostra scienza condanna, e vedrete gli effetti che questi moti di popoli presenta nella Storia, portando e ricevendo i beni formati in un punto del globo, e che attendono l'espandersi in ispazio più ampio di luoghi, e nella massima ristrettezza del tempo.

Le Crociate che al medio evo si presentano sotto un aspetto religioso, hanno parti intrinseche di studio per fatti economici di gran momento, non solo colla formazione del terzo stato, per cessioni necessarie di beni patrimoniali, ma col moltiplicarsi di rapporti commerciali, a cui giovò perfino la costruzione a que'tempi di navi a grandi dimensioni, riconosciute necessarie al trasporto di armi e di armati.

Nella mescolanza di popoli che si propaga sia coi rapporti commerciali, sia colle immigrazioni, sia colle vicende delle guerre e delle conquiste, importa di considerare come il vero predominio che nel corso del tempo si stabilisce, è quello che dal principio dell'attività personale deriva. Le invasioni dei Barbari che dissolvono, l'Impero romano già trascorso nelle fasi della decadenza, portano secoloro il principio d'indipendenza personale, che trasfuso laddove l'interesse e l'azione dello Stato era nel dominio di tutti, inizia un moto di vita nuova e rigogliosa, che si manifesta aumentando quanto le istituzioni cambiandosi in armonia con questo principio, avvalorano l'attività del popolo.

A misura che questa attività ha progredito, vediamo registrarsi nella storia i fatti più manifesti e grandi che valgono a confermare la sua potenza e i suoi benefici. Vediamo l'aumento industriale; vediamo l'emancipazione dei Comuni; vediamo la diffusione commerciale; vediamo la stessa ricchezza, nei tempi feudali concentrata in poche mani, mutarsi, accrescersi, propagarsi, e dare il frutto di un principio economico sconosciuto ed anche combattuto, ma farsi strada nel popolo, perchè indesimato nell'umana natura.

Allorchè la scienza è giunta a scoprire nel principio di attività indi-

viduale, le qualità e la potenza diffusa nel genere umano, lo studio della storia conferma coi fatti di tutti i tempi, che gli effetti di questa attività si presentano nelle proporzioni con cui il principio medesimo è meglio applicato.

Le forze fisiche palesano pur esse effetti tanto più numerosi e gagliardi, quanto meglio è data ad esse la facoltà di svilupparsi. Le compressioni neutralizzano questi effetti, senza però togliere alle forze le qualità e la potenza di cui la natura le ha dotate. Allargando questo concetto al principio dell'attività umana, rilevasi tosto, e in modo evidente, che la via onde giungere agli sviluppi della sua potenza, è quella della libertà.

Cominciando dagli studi storici a cui abbiamo accennato nell'esempio della schiavitù, pur troppo comune nei popoli antichi, e con reliquie miserrime anche in alcuno dei moderni, e progredendo in tutte le sue modificazioni, sino al punto in cui colle libertà economiche sorgono le politiche, le amministrative, le religiose, le istruttive, e tutte le speciali delle civili istituzioni, importa assai di mettere in rilievo i fatti più cospicui delle graduazioni di prosperità, de'rapporti materiali e morali, dei miglioramenti più o meno diffusi, colle vicende della libertà che le leggi positive e le istituzioni sociali presentano.

Tutto questo andamento di cose è nella storia comprovato in modo ampio e sicuro, e noi vi vediam dentro i momenti in cui qualche raggio della nostra scienza potè penetrare nella mente di chi, anche in tempi remoti, portò l'esame sui fatti economici.

La profondità del genio di Aristotile vi dedicò una parte delle sue opere. Nel primo libro della *Politica*, dividendo le maniere di acquisto, giunge a definire la moneta con tanta esattezza di concetto e di espressione, che ha durato e dura tuttora, perchè conforme alla verità di quanto la scienza ha dimostrato. Nell'ordine economico alcune sentenze di Platone, sono in armonia col suo sistema filosofico. Voi trovate in quest'altro genio le distinzioni scientifiche dei beni in *divini* ed *umani*, tra i quali vedete noverati la sanità, la beltà, la forza e la ricchezza.

Molte ricerche economiche le trovate in Senofonte, specialmente nel Dialogo intitolato: *Discorso economico* (*ὁικονομικὸς λόγος*). La lotta descritta dall'antichissimo poeta Esiodo nell'opera didattica di agricoltura (*Lavori e giorni*) tra gli uomini, per l'avidità dei lucri, offre l'aspetto della concorrenza, chiamata emulazione, e dichiarata fin da quei tempi, *utilissima nell'interesse universale*.

Vi è chi ha particolarmente noverati i modi con cui procederono nella storia i fatti economici, come fece l'alemanno Boeke, nell'encomiatissima opera intitolata: *L'Economia politica degli Ateniesi*, e il francese Dureau de la Malle nell'altra *Sull'Economia politica dei Romani*;

e quella più recente e dottissima del nostro italiano Cibrario *Sull'Economia politica del medio evo*.

La storia dei fatti sociali è la storia dell'economia politica; bisogna che siano con diligenza distinte. Non basta raccogliere ed esaminare i fatti economici perchè la storia della scienza produca i suoi frutti; importa che siano esaminati i rapporti sociali che vestono qualità di economici, e le leggi scoperte dalla scienza, la verità delle quali è comprovata dalla costanza degli effetti che producono. Ne basta che qualche verità sia enunciata. Finchè non si è giunti alla scoperta dei principii che servono di fondamento alla scienza, non è dato penetrare le ragioni per cui si manifestano i fatti nei loro effetti. E se prima di arrivare a que' centri di verità, che diffondono la loro azione, come nel mondo fisico produce la forza di gravità, le teorie stabilite sovra principii che non abbiano questo carattere, perchè non giunti alla sommità a cui la ragione dei fatti risale, si palesano entro un giro di tempo con una serie proporzionata di danni, gli errori derivati dall'averli stimati e insegnati come verità scientifiche.

Costatata la potenza dei metalli preziosi in forma monetaria nei rapporti commerciali, si giunse al sistema economico mercantile, credito e mantenuto come il più vero, il più utile, il più conforme ai dati scientifici raccolti allora con carattere economico.

Alla storia di questo sistema si accompagnò nelle sue applicazioni quella di fatti gravissimi derivati dagli errori che da esso furono generati. Come conseguenza di tutto ciò vediamo prodursi la fede che la prosperità e la ricchezza di un popolo si ottiene impossessandosi di quella di un altro. Alcuni trattati di commercio quantunque arrivassero ad impedire molte lotte de' popoli, figlie di questi falsi principii economici, non si allontanarono dalle norme fissate nel sistema mercantile. La voce di qualche uomo dotato d'istinto scientifico si sollevò in mezzo a questi danni, accennando ad alcuna delle verità a cui, col tempo e lo svolgimento degli studi, poterono giungere a manifestarsi.

In argomento tanto grave come questo è opportuno ricordare il quadro presentato dal doge Tommaso Mocenigo nell'anno 1491, sulle risorse finanziarie e commerciali, innanzi al gran Consiglio della Repubblica Veneta, dove è scolpita con parole meravigliose in mezzo ai fatti ed alle istituzioni di quel tempo, la solidarietà commerciale de' popoli. Quel doge chiese, che avrebbero venduto i Veneziani ai Milanesi, quando fossero rovinati e che cosa avrebbero dato allora i Milanesi in cambio de' prodotti veneti. E arrivò al punto che oggi stesso trova ample e fondatissime applicazioni, dichiarando che i capitali assorbiti nelle spese di guerra, scemano la forza da cui i prodotti derivano. Verità come queste, che la scienza abbracciò dopo, in armonia di molte altre, furono eclissate attraverso alle vicende di secoli posteriori.

Il sistema mercantile fu vinto dal fisiocratico, dove la libertà del lavoro si proclamò, ma limitandone la potenza alla sola applicazione dell'industria agraria; perchè creduta sola a generare un *prodotto netto*. Fu Adamo Smith che nelle sue meditazioni scoperse e proclamò il lavoro in generale, quale principio generatore di ogni utilità in ogni sua applicazione, per soddisfare le esigenze degli umani bisogni. Fu questo il terzo sistema che, abbracciando l'insieme di tutte le applicazioni dell'attività umana, venne chiamato industriale, dimostrato il suo principio quale origine vera e feconda di tutta la scienza economica, e che portò una luce nuova sui fatti storici che allo stesso principio si legano.

La scuola di Adamo Smith, diffusa in breve tempo nel mondo scientifico, servì non solo a correggere gli errori sparsi nelle opere della economia politica che prima eransi generati; ma a confermare ed allargare le verità che insieme agli errori erano state da alcuni ingegni raggiunte. È vanto della nostra Italia di trovare nelle opere de' suoi economisti anteriori ad Adamo Smith, alcuni punti che si connettono alle verità costituenti l'insieme della scienza. Ma ciò che importa sommanente affermare, senza divergenze dannose, è che la scuola di Adamo Smith fondata sul principio del lavoro libero, deve tenersi fedele e stretta a questo principio medesimo, in modo da non ammettere che negli svolgimenti sociali, alla presenza di fatti nuovi, generati da crescenti sviluppi dell'attività umana, convenga ricorrere a provvedimenti nuovi, se non quando sia dimostrato che questi provvedimenti si accordano colla libertà intesa e definita, come la scienza prescrive.

La storia e la scienza anche in questo tema si connettono insieme in maniera indissolubile con abbondanza di luce, perchè la verità non venga oscurata. Il filosofo francese Vittorio Cousin è uno dei più dotti esaminatori del principio rivelato da Adamo Smith quale origine di tutti gli svolgimenti economici delle nazioni. Esaminate da quell'eminente ingegno le parti delle dottrine di Adamo Smith che alla morale si riferiscono, penetra nell'intimo delle idee principali svolte dal sommo economista nell'opera *Sulla natura e le cause della ricchezza*. Nell'esame diligentissimo del Cousin leggesi questo periodo che mi piace di riprodurre. « Il padre dell'economia politica ha concepito l'umanità come una sola famiglia, tutti i membri della quale concorrono col lavoro libero alla prosperità comune. Io non sono un economista, ma come filosofo e moralista, sottoscrivo di tutto cuore a questo grande concetto. »

Questa sentenza merita un po' di esame.

Quando si guarda l'umanità come una sola famiglia, è necessario ammettere che per essa i principii riconosciuti tali dalla scienza, non sono il frutto di circostanze speciali per una parte di popoli, dovendo perciò variare quando le circostanze mutano, ma che emergono dal-

10
l'umana natura e diventano per ciò feconde di bene e di progresso civile, quanto sono più e meglio applicati.

Questo concetto scientifico esclude l'altro a cui ricorrono alcuni economisti, come fece l'alemanno List, stabilendo per massima che l'economia politica deve adattarsi alle condizioni speciali di ogni speciale nazione. Con ciò la scienza viene a mancare del carattere precipuo che la costituisce, mancando le leggi della essenza di universalità, senza di che cessano di essere leggi.

Per concorrere poi, come dice Vittorio Cousin dietro le norme di Adamo Smith, *col lavoro libero alla prosperità comune*, è necessario ammettere la vastità de' cambi nei rapporti interni e internazionali, senza gli ostacoli che impediscano e ne ritardino i movimenti. I frutti del lavoro si espandono nella proporzione con cui questa dottrina è applicata, e tale espansione accresce la potenza del lavoro derivante dalla sua libertà.

Il punto supremo a cui giungesi per questa via è quello dove troviamo fusi insieme libertà e lavoro, per modo che scemando la prima, vien meno il secondo, e la deteriorazione del lavoro influisce per deteriorare la libertà. La luce filosofica di Vittorio Cousin ha rischiarato tanto tutta questa via, da giungere alla essenza spirituale della mente umana, concentrando in essa il principio di Smith.

Furono e sono molti per numero e per valore gli economisti di ogni paese che adottato questo, come cardine della scienza, ne hanno studiato e ne studiano le maggiori applicazioni.

Fino dal tempo in cui l'opera di Adamo Smith, salì in tanta fama che nell'anno 1810, considerato dalla storia come l'apogeo della potenza imperiale del I Napoleone, Marvitz scrisse: *evvi un monarca della potenza di Napoleone, ed è Adamo Smith*, s'indagò in quali e quante proporzioni doveva impiegarsi l'opera de' governi, insieme a quella dei cittadini o soli o associati.

Anche qui presenta la storia una serie di fatti da cui desumere gli effetti economici delle ingerenze governative. Evvi un concetto che può troncare ogni lotta fra chi la vuole più, e chi la vuole meno estesa. Se l'azione del governo, è studiata per impiegarsi a rimuovere ogni ostacolo onde rendere il lavoro tanto più proficuo quanto più libero, la idea o la parola d'ingerenza, si allontanano dal significato che le si attribuisce quando vuolsi sostituire l'azione economica del governo a quella dei cittadini, con che si generano ostacoli nuovi a quelli che importa rimuovere. Vi ha di più. Quando l'ingerenza governativa s'impiega a creare e nodrire ciò che l'attività privata è capace di conseguire, questa concorrenza è tutt'altro che fruttifera, perchè il governo colla propria, neutralizza l'applicazione del lavoro e del capitale degli altri, mancando allora la concorrenza dell'elemento principale che conduce ai miglioramenti eco-

11
nomici, quello dell'emulazione, che nessuno affronta più, quando agisce il governo.

Fra gli autori più celebrati che studiarono quest'argomento, è bene che vi ricordi, o giovani egregi, il nome di Stuart Mill che, col valore dell'ingegno e la vastità di dottrine non solo economiche, ma storiche, giuridiche ed amministrative, stabilisce bene la distinzione, che giova sempre di mantenere, fra le funzioni necessarie e le facoltative del governo.

Adamo Smith ha portato uno studio su quest'argomento quale potevasi, più ampio e profondo nelle istituzioni sociali, ai suoi tempi in vigore. Un alemanno economista, nostro contemporaneo, giustamente encomiato nella sua patria, e dove lo studio della scienza economica è più coltivato, Carlo Enrico Rau, professore a Heidelberg, ha nella sua opera ben epilogato i capitoli di quella anteriore di Adamo Smith. Del libro quinto presenta Rau questa sintesi: « Il governo deve influire sugli interessi economici della nazione, solo in quanto esso cerchi di allontanare gli ostacoli che si oppongono allo sviluppo dell'industria; ma nel resto, lasciare che dominino la libertà dei bisogni industriali, e particolarmente anche pel commercio estero. » Bisognerebbe che i nostri novatori di scienza economica, non dimenticassero questo dettato di un autore posto in alto grado di fama nell'Alemagna.

Il quinto libro dell'opera di Adamo Smith contiene sulle pubbliche spese tutto quanto nei tempi e nelle istituzioni di allora potevasi raccogliere e studiare. Ed io, o esimi giovani, che amo additarvi quanto importino gli studi storici per concretare gli effetti che dalla scienza posson dedursi, v'invito a indagare quanto la potenza di mente del grande autore scozzese, si adoperò per sviluppare gli andamenti che nel giro de' secoli le umane generazioni percorsero, con risultati più proficui, a misura che l'opera e il pensiero dell'uomo si assoggettarono meno alle forze dei vincoli.

Il novero delle pubbliche spese fatto risalire da Adamo Smith a quello della difesa nazionale, della giustizia, dei lavori pubblici, dell'educazione e di varie altre per pubbliche istituzioni, ne comprende pur molte per la diffusione di lettere e scienze, senza passare nelle mani del governo. E ciò che merita sempre di essere ammirato nel grande economista sono le indagini che la erudizione di cui fu ricchissimo, fece risalire nella storia alle origini di quanto al suo tempo era praticato, portando molta luce scientifica sui fatti anteriori, onde con essa preparare il meglio per quelli dell'avvenire.

L'economista Wolowski, uno dei più encomiati meritamente a' di nostri, nella prefazione dell'opera del Roscher, da lui tradotta dall'alemanno nella lingua francese, alla sua volta lodando il genio di Adamo Smith, scrisse come non basta indicare la varietà di notizie storiche da lui possedute, ma come penetrasse sempre nel loro vero spirito.

A questo punto dobbiamo passare ad una considerazione di somma importanza. Nello svolgimento del tempo e delle genti, variando per molteplicità, per ampiezza, per iscopi, i fatti che si attengono all'economia politica, invece di coordinare ai principii riconosciuti universali e immutabili, i provvedimenti più conformi ai fatti che si succedono, devonsi seguire questo concetto adoprare i mezzi suggeriti dalla novità dei fatti medesimi? Per rispondere a questo quesito gravissimo piacemi tornare al nome e alle idee del professor Rau in Alemagna, dove più che altrove si agitano divergenze di opinioni sulla scienza economica, le quali minacciano di penetrare anche nella nostra Italia.

Nei primi stadi del corso di Economia politica, parla il Rau di Adamo Smith e del suo sistema, e fatto l'epilogo come già v'indicai delle parti che lo formano, conchiude così: « Sebbene non poche singole tesi di questo sistema, richiederebbero di essere definite con maggior precisione, ed altre rettificate, ed anche l'insieme avrebbe bisogno di essere esposto in forma più sistematica, pure i pensieri fondamentali » (notate ben questo) « sono talmente attinti dalla natura del soggetto, che le ricerche di nuovi investigatori, non hanno prodotto altro che il progressivo sviluppo intimo e la elaborazione di questo sistema, senza fonderne un nuovo. Ond'è che la Economia politica odierna, tuttoché non si limiti alla somma delle teorie stabilite da Adamo Smith, viene considerata come il suo sistema. »

Queste parole di Rau erano in accordo con quelle che allora si diffondevano dalle cattedre e dalla stampa nella sua patria. Oggi non è più così. A tempi nuovi, cose nuove, uomini nuovi, idee nuove; e tutto questo va benissimo; ma se aggiungete anche *principii* nuovi, non è più un progresso, è una rivoluzione che condurrà Dio sa dove.

A coloro i quali credono che per fatti nuovi generati da nuovi sviluppi sociali, come registra la storia nella successione de' tempi, occorrono provvedimenti nuovi, si presenta un punto culminante, dietro il quale si stabilisce o l'accordo, o la divergenza delle scuole. I provvedimenti suggeriti da nuovi fatti devono sempre tenersi in accordo col l'origine da cui derivano. Quando è creduta insufficiente l'azione d'individui e di società, dove l'ingerenza governativa limitarsi ad allontanare gli ostacoli, al di fuori dei quali quell'azione stessa diventa proficua e potente. Per la generalità nazionale di alcuni servizi che non possono raggiungersi dalle associazioni speciali di cittadini, l'azione governativa che comprende quella generale dell'associazione nazionale, promuove e tutela tutto quanto può ad esso giovare. È un sussidio e non un ostacolo, il quale si genera tutte le volte che questo confine è varcato.

Dietro all'esame di quella parte di storia che dal medio evo fino a noi, presenta insieme a vincoli, a privilegi, a regolamenti vessatori, a leggi coercitive, i danni che vi si associarono, devonsi persistere onde

continuare tanto più sulla via della libertà, quanto sono maggiori gli sviluppi che nell'industria, nei commerci, nelle associazioni domandano che se ne aumentino le applicazioni.

Voi non trovate, o giovani studiosi, chi neghi oggi l'efficacia del principio di libertà, ma trovate chi vi chiede, fino a qual grado si deve giungere per applicarlo. La filosofia del diritto vi presenta la misura più savia e feconda di beni, mostrando che evvi contraddizione e danno, quando si varchi il limite oltre il quale offendendo la libertà altrui, togliasi il diritto alla propria, potendo gli altri fare altrettanto. Se al di fuori di queste scientifiche considerazioni, si cerca di penetrare nel campo dell'esperienza, per rimediare ai mali che vi si trovano senza pensare ad altro, mi è forza dichiarare, che entrasi sulle vie dell'empirismo, e si abbandonano quelle della scienza.

Bisogna studiare il vero per operare il bene. Ecco una sentenza santa, ripetuta oggi, applicabile in tutti i tempi, a tutte le istituzioni. Direbbesi conforme a tutto il rispetto dovuto alla scienza. Se in questa è scoperto il vero, chi può rinunziarvi per passare ad altre indagini, che da quel vero si allontanano? E se così non si fa; se nell'azione individuale, sociale, governativa, il vero scientifico è rispettato e seguito, dovrebbero cessare le divergenze di opinioni e di fatti, le quali non ponno sussistere in Economia politica, che coll'abbandono del principio a cui giunto Adamo Smith, chiamò a sé tutte le scuole che ne riconobbero e ne propagarono la verità e la potenza. Dove evvi scienza vera, non può esservi scienza vecchia.

Si afferma oggi, e non è cosa nuova, il vero scientifico presentarsi con vario aspetto. Purché non sia contestata l'unicità della sua essenza, i molteplici moti che ponno aggirarvi attorno per metterlo in pratica, non saranno funesti se non quando invece di attenersi alla verità, si correrà dietro al vagheggiamento della varietà degli aspetti. Chi può contentarsi di tentare un bene al presente, senza studiare le conseguenze dei mezzi adoprati per conseguirlo, abbandona la retta via che la scienza indica e tien ferma per le sue applicazioni.

Federico Bastiat, economista encomiato e seguito nelle sue teorie da un vivente benemerito scienziato alemanno, Schulze-Delitzsch, si qualifica oggi da alcuni novatori, come seguace leggero di scienza invecchiata. Bastiat è morto nella nostra Italia dopo la metà del secolo in cui noi viviamo. Soffridono sulle sue parole di *armonia fra gl'interessi* sociali, dimenticando che Bastiat aggiunse l'epiteto di *legittimi* alla parola interessi. Nascosto questo epiteto dai suoi critici, quando vien fuori, rovescia sovr'essi il torto che ad essi, e non a quel maestro, deve attribuirsi.

Voi sapete, o giovani egragi, che per rendere l'insegnamento economico più conforme a quanto ritrae dai fatti sociali, io colloco lo studio

della popolazione a base dell'insegnamento medesimo. Di questo studio è parte necessaria quello dell'uomo e delle sue facoltà, a capo delle quali sta la volontà, che esercita tanto più la sua potenza, quanto è più libera. La scuola inglese si accusa di materialismo, considerando l'uomo come un meccanismo di produzione. Il portar quest'accusa alla scuola di Smith, a cui mi vanto di appartenere, è disconoscere il principio su cui si fonda. Se l'origine dell'umano lavoro, risale alla mente dell'uomo, con ogni derivazione intrinseca ed estrinseca, nella vastità delle sue applicazioni, pare impossibile l'accusa che da questa scuola l'uomo sia abbassato al livello di macchina. Ricordiamo la buona definizione del Bonald: « *L'homme est une intelligence servie par des organes*. » Quando poi si pensa alla scuola filosofica a cui Adamo Smith univa la economica, e che il principio della simpatia era diffuso nelle sue dottrine, non è ammissibile che da questa scuola sia derivata una degenerazione materialista.

I critici che giungono a considerare il gran principio del gran professore scozzese come reliquia di scienza vecchia, non possono ignorare che per lui la Economia politica era una parte del corso di filosofia morale diviso in quattro parti, Teologia, Etica, Principii morali uniti a quelli della giustizia, ed Economia politica. Il giovane Stewart, allievo distintissimo di Adamo Smith, compendia il corso delle lezioni del suo gran maestro, in modo che non so resistere al desiderio di riprodurre oggi il periodo, che racchiude ciò che dai novatori della nostra scienza non dovrebbe mai essere dimenticato.

« Nei principii morali riferibili alla giustizia » dice lo Stewart, « il maestro ha seguito un piano che pare suggeritogli da Montesquieu. Si applica a tracciare i progressi della giurisprudenza dai secoli più remoti e rozzi, ai più recenti e civili, indicando colla massima cura come le arti che giovano alla sussistenza e al cumulo della proprietà, agiscono nelle leggi e sui governi, onde produrvi i mutamenti e i progressi analoghi a quanto le prove effettuate suggeriscono. Tutto questo conduce al centro degli studi a cui giunse la mente di Adamo Smith per proclamare il principio generatore dei fatti i più profittevoli al soddisfacimento degli umani bisogni, comunque siano moltiplicati e diffusi nella loro varietà. »

Un'altra accusa alla scuola di cui si cerca di deviare, è prodotta dalla confusione nel principio fecondissimo dell'interesse personale col danno dell'egoismo. Fra i termini della libertà che cessa di esser tale quando offende l'altro, e dell'egoismo che portando l'interesse personale ad offendere quello degli altri, falsifica il suo carattere, vi ha tale degenerazione di cose o d'idee, che come la libertà è giustamente battezzata per *licenza*, l'interesse personale è giustamente qualificato per *egoismo*. Guai, giovani egregi, se per la via di queste ac-

cuse, vi fossi far credere che la scienza invece di degenerare, progredisca.

La scuola di Adamo Smith propugna gli effetti proficui dell'interesse personale, e Vittorio Cousin che ne chiama l'autore, il filosofo della simpatia, dichiara giustamente « che la sua teoria trionfa del basso e vergognoso egoismo, che concentra la vita morale dell'individuo in se medesimo, e lo separa dalla società dell'uman genere, collo stoicismo esagerato che rifiuta alla ragione il soccorso del sentimento. »

Per dubitare degli utili effetti della libertà, oggi si fa rivivere con erronea interpretazione sul motto del *lasciar fare, lasciar passare*, attribuito alla scuola fisiocratica. È una formula uscita di bocca da un negoziante francese per nome Legendre, consultato da Colbert sui mezzi migliori per proteggere il commercio. Fu quasi un secolo dopo, che Quesnay, padre del sistema fisiocratico, senza alterarne il vero concetto, l'adottò a conferma della libertà da lui propugnata. L'economista Wolowski, encomiato anche da chi insiste oggi sui danni di questa formula, chiama celebri le parole che la compongono, e dichiara, che non bisogna sviarle dal vero senso, né ingannarsi sull'intenzione che le dettò. *Lasciar fare il furto, lasciar passare la frode, è un abbandonarsi a uno scellerato di spirito poco degno di una seria discussione. Non è questo abbozzare un quadro delle dottrine economiche, è disegnarvi una caricatura (1).*

Non son mie queste parole di un dottissimo economista, ma piacemi ricordarle a chi si ostina nella critica della formola giustamente lodata da chi la intende bene.

Intorno ai sussidi reciproci delle scienze morali, è nata l'alleanza di beni che lega la filosofia, la storia, la legislazione e la economia politica. Le migliori regole dell'igiene per difendere la salute pubblica; le leggi più sagge per la sicurezza delle persone e della proprietà; gli stimoli più gagliardi per espandere la luce letteraria e scientifica; le tutele provvide per chi non è giunto coll'età all'esercizio dei diritti; le opere di beneficenza limitate ai bisogni che non trovano altronde i mezzi per soddisfarli; domandano un complesso di provvedimenti che non offendono la missione della scienza economica. L'autorità governativa può vantaggiosamente formulare questi provvedimenti seguendo una regola saviamente formulata dallo stesso Wolowski con queste precise parole: « La mission de l'autorité, n'est pas de contraindre, mais de conseiller; n'est pas de commander, mais d'aider à faire; n'est pas d'absorber l'activité individuelle, mais de la développer. »

L'argomento che ho creduto utile di svolgere oggi dinanzi a voi, o giovani egregi, si collega tanto all'ordine de' fatti storici, meritevoli di

(1) Pref. dell'opera del Roscher, cap. X.

ogni indagine e di ogni studio, che senza tornare a nessun punto del passato, possiam constatare dove sulla via della libertà son giunti i popoli che più ne estesero la fecondità e la forza nelle loro istituzioni. Cadute le barriere interne delle nazioni, inceppanti i moti commerciali; proclamata la libertà de' cambi internazionali; vinti nella massima parte gli ostacoli di trattati fra popoli, l'impulso al lavoro de' cittadini soli e associati si accompagnò da leggi progredite cogli sviluppi economici. Questa espansione di forze in progresso, aumenta i gradi di prosperità, purchè sia tenuto saldo il germe primitivo da cui scaturiscono. Montesquieu ci ha lasciato questa memorabile sentenza: » I rapporti della giustizia e della equità, sono anteriori a tutte le leggi positive; » e seguendo quest'alto concetto, Troplong ne estese il significato con queste parole: « Vi sono regole anteriori a tutte le leggi positive. Io non saprei ammettere che i moti della coscienza e l'idea del diritto, siano opera del legislatore. Non è la legge che creò la famiglia, la libertà, la proprietà, l'uguaglianza, la nozione del bene e del male. Tutto ciò può essere dalla legge organizzato, ma non può che lavorare sul fondo dato dalla natura, ed è tanto più perfetta la legge, quanto più si approssima alle eterne, immutabili, scolpite dal creatore nel cuore umano. Non è il diritto eterno che può mutare, la rivelazione del quale giunge all'umanità, per un'azione incessante e umanitaria. È la forma che all'umanità gli è data: sono le istituzioni, che crea sulla sua base immutabile. »

Voi giovani esimi, che nei vostri studi giuridici vedete lo splendore di verità che emerge da questa dottrina, portatene l'applicazione alla nostra scienza. Per quanto i fatti economici variano negli svolgimenti e nei progressi sociali, lo studio del loro andamento guida all'unità della loro origine immutabile. E per ciò che quando intendete discorrere della varietà delle scuole di una scienza sola, dovete persuadervi che una sola scuola deve esistere. Se ne esistono due, sentenziate che una sola può esser vera. Due strade che divergono, non ponno condurre ad un'unica meta. Abbracciate e tenete ferma, ottimi giovani, la dottrina economica, che nudrita da un secolo nella molteplicità di menti sublimi, non può esser vinta a' di nostri dai pochi che preferiscono la mutabilità delle idee, alla immutabilità dei principii.